



Illustrazione di Irene Bedino

VITTORIO EMANUELE PARISI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

SIAMO FINITI DENTRO UNA GUERRA

Di fronte all'offensiva scatenata dai talebani per cercare di impedire la celebrazione delle prossime elezioni presidenziali, questa elasticità è divenuta un'ambiguità insostenibile. La Gran Bretagna, che ha contato una media di un morto al giorno nel solo mese di luglio, ha sollevato platealmente il problema di una coalizione in cui alcuni combattono e altri stanno a guardare, magari nel frattempo discutendo di «soluzioni politiche», profilando «exit strategy», inseguendo la chimera dei «talebani moderati».

Intendiamoci molto bene. Gli stessi Usa che oggi chiedono, con scarso successo, più mezzi, più uomini e più determinazione ai recalcitranti alleati europei (giacché canadesi e australiani fanno la loro parte da tempo), sono tra i principali responsabili della situazione che si è venuta a creare in Afghanistan: pericolosa per il futuro di quel Paese, e rischiosa per il destino della Nato. Lo sono ovviamente per aver aperto il controverso fronte iracheno prima della chiusura di quello afgano nel 2003 (con la conseguente distrazione di truppe e attenzione e con la spaccatura causata all'interno dell'Alleanza Atlantica). Lo sono per avere lungamente escluso ogni responsabilità per la ricostruzione del Paese dopo la conclusione della campagna del 2002. Lo sono per essersi colpevolmente fidati del Pakistan doppiogiochista di Musharraf e dei suoi servizi segreti. Ma lo sono soprattutto per aver rifiutato quell'appoggio che, apertamente e non senza difficoltà, gli alleati avevano offerto agli Stati Uniti, in applica-

zione (per nulla scontata né automatica) dell'articolo 5 del Patto Atlantico. In quel momento, se gli Usa avessero accettato la profferta di aiuto europea, la coalizione che sarebbe sorta sarebbe stata priva di ambiguità, conscia del fatto che i Paesi membri stavano adempiendo al casus foederis che li chiamava a combattere una guerra contro un nemico comune. Sulla base di considerazioni militari opinabili e di valutazioni politiche che si sono rivelate fallaci, l'amministrazione Bush rifiutò tale aiuto e diede vita a un'operazione solitaria (Enduring Freedom), salvo poi chiedere il sostegno degli alleati per una missione dal carattere più ambiguo (Isaf), quando l'Iraq reclamava più truppe di quelle ipotizzate e la campagna afgana si rivelava tutt'altro che conclusa.

La Gran Bretagna di Tony Blair fu corresponsabile delle avventate scelte dell'amministrazione Bush, accettando di partecipare singolarmente alla campagna afgana (e poi a quella irachena), invece di aiutare Washington a comprendere che il rifiuto della collaborazione offerta dagli alleati era un clamoroso errore politico e militare, oltretutto foriero di nefaste conseguenze per la sopravvivenza stessa della Nato. In un certo senso, si potrebbe dire, Londra paga anch'essa i suoi errori. Ma riconoscere errori e responsabilità non basta. Occorre prendere atto della realtà e cercare le misure adeguate al mutato scenario afgano.

In Afghanistan, e non da oggi, la situazione è tale da richiedere non più peace-keeper, ma peace-warrior. Servono cioè truppe che combattano per riportare la pace nel Paese e non per mantenerne una ormai inesistente. E' una sfida alla quale l'Alleanza non può sottrarsi. Non è per nulla accidentale che il contingente italiano sia sempre più attivamente coinvolto nei combattimenti. Questo, inevitabilmente, comporterà più perdite di quelle fin qui subite. Gli esperti ci dicono che l'opinione pubblica non è ancora preparata a una tale eventualità. Sarebbe opportuno che il governo si dedicasse a colmare questo gap, e, almeno in questo caso, non si limitasse a leggere i sondaggi, ma li sfidasse.

ritorno potrebbe non trovare il lavoro, ma potrà sentirsi più sicura. Ronde contro la microcriminalità, ronde contro le notti di birra e schiamazzi. Come se polizia e carabinieri e vigili urbani non bastassero più. Come se la malavita, quella vera, le camorre e le cosche nostrane o i racket d'importazione, da questo sabato di San Ciriaco siano davvero messi in difficoltà, combattuti e isolati. O esorcizzati.

A leggere le dichiarazioni d'intenti dei sostenitori delle Ronde si scopre che sono tutte declinate al futuro. Faremo, vedremo, organizzeremo, chiederemo. E' agosto anche per le Ronde, probabile che se ne parlerà a settembre. I leghisti avevano annunciato corsi d'addestramento, più o meno come quelli per le signore che temono lo scippo in strada, ma in queste settimane fanno vacanza. A settembre, dunque.

SESSUALITÀ PILLOLA E SCOMUNICA

GIANNI VATTIMO

Ci si perdoni l'impertinza: ma il motto «Non lo fo per piacer mio ma per dare figli a Dio», che forse qualcuno dei più anziani fra noi ha ancora visto ricamato sulle lenzuola della propria nonna conservate nel baule dei ricordi, non era forse il riassunto della morale che la Chiesa cattolica instillava alle giovinette timorate che si preparavano al matrimonio - un scelta di vita comunque sempre meno «perfetta» di chi decideva per la verginità, uomo o donna che fosse? E adesso, per rafforzare la scomunica *ipso facto* minacciata a chi ricorre alla pillola RU486, anche al medico che la prescrive, i rappresentanti della gerarchia cattolica ci parlano del «significato profondo della sessualità» che proprio la Chiesa avrebbe il compito di insegnare e difendere. E invitano il governo - che temiamo non insensibile a questi richiami - a porre immediato rimedio alla minaccia di un «salto nel buio» che la RU486 rappresenterebbe per l'Italia, che si accinge finalmente ad ammetterla, buona ultima tra i numerosi Paesi europei che evidentemente, avendone ammesso l'uso da anni, si rivoltano nelle tenebre dell'inciviltà.

«Il governo - citiamo sempre monsignor Anfossi, dall'intervista sulla *Stampa* del 31 luglio - deve bloccare tutto e stanziare fondi per formare i giovani al giusto senso della sessualità», divenendo così finalmente uno Stato etico o decisamente una dépendance del Vaticano, ancor più di quanto non sia ora. E per evitare di dover ricorrere all'aborto, se si esclude il voto di castità prematrimoniale o extramatrimoniale (così poco rispettato del resto da tanti membri del clero), sarà il caso di educare i giovani all'uso del profilattico? *Absit!* Non sia mai, lo ha insegnato autorevolmente Giovanni Paolo secondo e lo ha confermato il suo successore: chi si azzarda a far sesso deve farlo senza il diabolico ordigno, anche a rischio di infettarsi e infettare di Aids il proprio partner.

Come ricorda una delle giovani intervistate da Monica Perosino sullo stesso numero della *Stampa*, che dovrebbero sentirsi umiliate e aver sofferto profondi dolori fisici usando la pillola maledetta, «l'interruzione farmacologica della gravidanza è più simile a un aborto spontaneo, aiuta a far sembrare tutto meno violento». Ma proprio questo è ciò che ispira la scomunica dell'aborto chimico, dice un'altra delle giovani intervistate. «Perché non fa soffrire, perché è psicologicamente più facile da sostenere. E come si può espiare la colpa senza la penitenza?».

Non molti anni fa - ma fortunatamente sembrano secoli - un cardinale di Santa Romana Chiesa (e forse non era il solo, andiamo a memoria) diceva che l'Aids è il giusto castigo di Dio per coloro che praticano il vizio «contro natura» dell'omosessualità. Se leggiamo con attenzione i due interventi affiancati - e non solo spazialmente - di monsignor Anfossi e della sottosegretaria Roccella - non riusciamo davvero a convincerci che la RU486 sia una minaccia alla salute, alla dignità della donna o addirittura alla civiltà del nostro Paese. Non difendiamo assolutamente una concezione solo edonistica o consumistica della sessualità, dunque riconosciamo che molto spesso l'etica cattolica ha avuto ragione nello stigmatizzare simili eccessi. Ma se abbiamo ereditato dal passato una cultura machista che ha cercato sempre solo di equilibrare la repressione sessuofobica con il ricorso (riservato! *Nisi casti saltem cauti*) ai più vari tipi di escort, non sarebbe il caso che anche la Chiesa, che nella nostra tradizione ha avuto sempre un peso così centrale, rivedesse le proprie certezze sul «giusto senso della sessualità»?

UN ESORCISTA CHE LI PROTEGGA

GIOVANNI CERRUTI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nel giorno dedicato a San Ciriaco, protettore degli esorcisti, città e quartieri, paesoni e frazioni, avranno - ai sindaci piacendo - le loro Ronde. Il leghista Mario Borghesio, che è di parte, dice che «sono una vera conquista civica». Pattuglie senza divisa e senza armi, giovanotti vogliosi, magari qualche carabiniere in congedo, magari qualche poliziotto in pensione,

insomma il già noto fai da te della sicurezza. Chi dice era ora, chi dice che è la solita danza della propaganda, chi teme pericoli e altre risse tra ronde.

Le Ronde, come un San Ciriaco, per esorcizzare (le paure). Per allontanare incubi e sospetti, dai «vu' comprà» agli accattoni, dai lavaveri agli spacciatori. Le ultime statistiche del Viminale dicono che i reati della microcriminalità sono in calo, aumentano solo i ladri d'auto, le ronde come antifurto comunale? La rissa dell'altra settimana a Massa

Carrara, ronde rosse e ronde nere che se le danno, dice che sull'argomento è bene andar cauti. Lo sa anche il ministro Maroni, che ai leghisti che leggono *La Padania* parla di «Ronde» e dal Viminale le sfuma in «associazioni di volontari con procedura di garanzia che impegna la Prefettura».

Ma da sabato via, «si parte». L'Italia vacanziera, quella che rischia di ritrovarsi in una nuova coda sul passante di Mestre, sarà contenta. Quella che non sa cosa l'aspetta a settembre dovrà adeguarsi. Al

«Anche perché non ci sarebbero i tempi per organizzarle», come dice il vicesindaco di Milano Riccardo De Corato, Pdl, che pure le sostiene. «Abbiamo chiesto alla Prefettura e ci hanno detto di attendere...».

All'8 agosto mancano tre giorni appena, si attendono comunicazioni dai sindaci: chi sarà il primo a chiedere permesso al Signor Prefetto? «Noi siamo in linea con i sentimenti dei nostri cittadini», ha rivendicato Luciano Dussin, vicepresidente dei deputati leghisti. Dussin è della provincia di Treviso. E se le ronde se le volessero inventare, con regolare richiesta, nei Comuni della Camorra, o nella Sicilia del boss Matteo Messina Denaro? Non importa, si parte. Per la Lega «è una vera conquista civica» e tanto deve bastare. Per parlarne d'agosto, magari con preghiere a San Ciriaco, aspettando l'autunno della Ronda.